

RECENSIONI

A. A. R. BASTIAENSEN - A. HILHORST - G. A. A. KORTEKAAS - A. P. ORBÁN - M. M. VAN ASSENDELFT curr., *Atti e Passioni dei Martiri*, Milano, Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, 1987, pp. XLIX-620, L. 35.000.

Negli ultimi anni, all'interno del dibattito storiografico, è chiaramente emersa la necessità di occuparsi non soltanto degli avvenimenti più significativi o delle grandi elaborazioni teoriche che il mondo antico formulò nei propri tentativi di autocomprensione e rappresentazione, ma anche di analizzare il modo in cui i mutamenti politici, ideologici o religiosi venissero empiricamente, concretamente vissuti. Nel campo specifico degli studi riguardanti il cristianesimo antico e specialmente il conflitto con il mondo pagano e la sua concezione politico-religiosa, gli *Atti dei Martiri* costituiscono una delle fonti più interessanti a nostra disposizione, permettendo di ricostruire, oltre ai termini del suddetto scontro, anche i riflessi che l'impostazione teorica elaborata dai teologi ebbe sulla ordinaria, quotidiana catechesi.

Il risveglio di interesse, che negli ultimi decenni ha circondato l'ambiente culturale, catechetico e teologico, nel quale si formarono anche i martiri della cui testimonianza ci è giunta notizia, ha portato diversi studiosi alla coscienza della necessità di una nuova lettura dei testi pervenuti, noti come *Atti o Passioni dei Martiri*. Sotto questa titolatura, alquanto generica, si raccolgono in realtà testi di varia provenienza e di valore disuguale: si va dal resoconto quasi stenografico di un processo (cfr. *Acta Martyrum Scilitanorum*), ad opere più elaborate e complesse (cfr. *Passio SS. Perpetuae et Felicitatis*), per giungere, infine, a leggende agiografiche frutto soprattutto della fantasia di ignoti compilatori.

Questa prima schematizzazione rischia però di essere fuorviante: non si tratta, semplicisticamente, di separare testi «autentici» da false o inattendibili relazioni, ma di discernere, perfino all'interno di ogni singola composizione, le interpolazioni che la pia devozione dei lettori e dei copisti ha ritenuto doveroso aggiungervi; in questa operazione, mirante a ricostituire il testo nella sua integrità originale, scevra da incrostazioni, più di uno studioso è giunto ad esiti inaccettabili, dovuti ad un eccesso di ipercriticismo che, se portato alle estreme conseguenze, condurrebbe al totale dissolvimento del testo stesso.

Sulla scorta di queste brevi premesse generali appare dunque evidente, in tutta la sua importanza, il motivo per cui la Fondazione Valla abbia propo-

sto una nuova edizione critica di alcuni *Atti* e *Passioni*, affidata a cinque studiosi di fama internazionale formati alla scuola di Christine Mohrmann.

I curatori stessi non mancano di precisare, nel corso del volume, come alcune delle edizioni proposte siano da considerarsi soltanto provvisorie: al di là della notazione, peraltro scontata, sulla disomogeneità dei risultati conseguiti (davvero molto accurati i testi editi da Bastiaensen, di livello inferiore i lavori di Orbán), occorre segnalare alcuni elementi fondamentali di questo volume, che ne fanno un'opera, pur con tutti i suoi meriti, complessivamente interlocutoria.

Gli *Atti* veri e propri (in questa recensione si è fatto un uso tradizionale, e perciò generico, dei termini «Atti» e «Passioni», il cui significato viene così a coincidere: per un uso più preciso cfr. il fondamentale studio di H. Delehaye, *Les Passions des martyrs et les genres littéraires*, 2 ed., Bruxelles 1966) sono preceduti da una ampia e particolareggiata introduzione, curata da Bastiaensen, che con grande chiarezza delinea gli elementi principali dello *status quaestionis*, riuscendo a mantenere un tono espositivo da alta divulgazione, senza con ciò smarrire i tratti salienti delle attuali impostazioni storiografiche riguardo quell'ambito che può genericamente venire indicato come *milieu* martirologico.

Due soli appunti possono essere mossi a Bastiaensen in questa sede: in primo luogo, egli non motiva l'esclusione di alcuni testi, quali la *Passio SS. Mariani et Jacobi* o la *Passio SS. Montani et Lucii*, che pure rientrano nel gruppo di *Atti* tradizionalmente considerati «autentici», da cui è tratta la selezione antologica pubblicata nel volume in questione (sono pubblicati i testi del *Martyrium Polycarpi*; *Martyrium Carpi, Papyli et Agathonicae*; *Acta Iustini*; *Martyrium Lugdunensium*; *Acta Martyrum Scilitanorum*; *Passio Perpetuae et Felicitatis*; *Martyrium Pionii*; *Acta Cypriani*; *Acta Maximiliani*; *Acta Phileae*; *Testamentum XL Martyrum*; *Peristephanon Hymnus XIV - Passio Agnetis*). I motivi che hanno portato alla scelta di alcuni *Atti* e all'esclusione di altri sono così destinati non solo a sfuggire alla maggioranza dei lettori, ma anche a limitare l'utilizzabilità stessa dell'opera da parte degli studiosi: talora, infatti, la scelta dell'edizione critica da citare soggiace a considerazioni improntate anche ad esigenze di uniformità, il che conduce alla adozione del testo più completo, seppur talvolta meno valido in certe sue parti.

In secondo luogo, Bastiaensen trascura uno degli elementi che con maggior frequenza entra nelle discussioni e nelle proposte interpretative avanzate dagli studiosi negli ultimi anni, e cioè l'influsso, sicuramente determinante, esercitato dalla catechesi nella formazione della mentalità che si rivela uniformemente presente nei martirii a nostra disposizione (cfr. P. Siniscalco, *Massimiliano: un obiettore di coscienza del tardo impero*, Torino 1974). Molti di quei passi, che vengono normalmente considerati quali citazioni scritturistiche o letterarie interpolate dagli anonimi redattori delle *Passiones*, potrebbero in-

somma essere reminiscenze catechetiche degli stessi martiri, magari appartenenti a raccolte di *testimonia* specificamente dedicate al martirio (si pensi a Cipriano, *Ad Fortunatum*, oppure a Origene, *Exhortatio ad Martyrium*; cfr. anche P. Siniscalco, *Bibbia e letteratura cristiana d'Africa nella 'Passio S. Maximiliani'*, in *Studi... M. Pellegrino*, Torino 1975, pp. 595-613).

Per quanto riguarda il lavoro di edizione critica, s'è già detto del disuguale risultato ottenuto: l'apparato risulta talvolta eccessivamente ridotto (quello del *Martyrium Polycarpi* è appena la metà di quello offerto nell'edizione di B. Dehandschutter, *Martyrium Polycarpi*, Leuven 1979) e, sebbene nulla manchi all'essenziale, qualche ulteriore indicazione sarebbe stata preferibile. D'altronde, l'apparato e il commento degli *Acta Phileae*, di cui Kortekaas offre addirittura tutte e tre le più importanti redazioni pervenute, è di tali ampiezza e rigore filologico da porsi sicuramente come una pietra miliare nella storia di questo testo.

Le traduzioni, affiancate alle trascrizioni degli *Acti*, sono senza dubbio le migliori tra quelle apparse in Italia nell'ultimo decennio, anche se, specialmente quelle curate da S. Ronchey, risentono talvolta di uno stile agiografico che pare non trovarsi del tutto a proprio agio in un complesso così rigorosamente scientifico. Ad esempio, Blandina viene ricondotta in carcere dopo essere «sortita vittoriosa da ulteriori prove, così che ella (...) rendesse irrevocabile la disfatta dell'obliquo serpente» (p. 81); i martiri, poi, spargono «fiotti di lacrime» in favore dei *lapsi* (p. 95): si tratta tuttavia di una nota marginale, riguardante unicamente questioni di forma. In riferimento all'aderenza al testo, rimane da rilevare come talvolta le traduzioni di Chiarini e Ronchey risentano dell'impostazione interpretativa data dagli studiosi olandesi, che rinunciano sistematicamente a cogliere ed analizzare la cifra apocalittica presente negli *Acta*. Ad esempio, il «*facta sum masculus*» di *Passio Perpetuae* 10, 7 — uno dei testi più eclatanti al riguardo — viene considerato come un mutamento avvenuto «per poter lottare nel pancrazio, esercizio maschile (...). Per spiegare questo mutamento (...) non è necessario ricorrere al *loghion* 118 (...) del *Vangelo di Tomaso*: ciascuna donna che diventerà un maschio entrerà nel Regno dei cieli» (si tratta del *loghion* 114 nella traduzione di L. Moraldi, *I Vangeli Gnostici*, Milano 1984, p. 20). Qualora si accettasse questa interpretazione, diventerebbe incomprensibile l'atteggiamento del Cristo-Agonoteta, che, riferendosi a Perpetua fatta maschio, dice: «*Hic Aegyptius, si hanc vicerit, occidet illam gladio; haec, si hunc vicerit, accipiet ramum istum*» («l'egiziano, se sarà lui a vincere, ucciderà l'altra con la spada; se invece sarà lei a prevalere, avrà in premio questo ramo»: p. 131): nella sua visione, Perpetua sa benissimo di essere una donna, mentre la sua trasformazione in un maschio si riferisce al piano escatologico, e può risultare comprensibile solo grazie alla cifra apocalittica.

Se l'assenza di ogni riferimento all'apocalittica determina una sorta di

precomprensione dei testi, che si riflette puntualmente nel commento (sempre riguardo la *Passio Perpetuae*, nel tentativo di spiegare la presenza di elementi che sono davvero incomprensibili senza il ricorso ad una cifra escatologica, si rinvia al vecchio motivo dell'influenza montanista sul redattore: cfr. al proposito E. Corsini, *Proposte per una lettura della 'Passio SS. Perpetuae et Felicitatis'*, in *Studi... M. Pellegrino*, Torino 1975, pp. 481-541), occorre rilevare l'accuratissimo commento grammaticale e lessicale, di inusitata ampiezza, che costituisce sicuramente la nota qualificante dell'opera. Si tratta di una analisi particolareggiata e rigorosa, che evidenzia non solo gli elementi estranei al latino classico, primi indizi dell'evoluzione linguistica che porterà al latino medievale oppure labili tracce dell'influenza di idiomi e parlate locali, bensì esamina con grande precisione i mutamenti semantici introdotti nelle lingue classiche dall'utilizzo che ne fecero i cristiani. Questo elemento costituisce, senza ombra di dubbio, il risultato più importante e l'acquisizione più duratura che gli *Atti e Passioni dei Martiri* della Fondazione Valla abbiano conseguiti.

Tuttavia, malgrado i meriti complessivi elencati, una obiezione di fondo deve essere rivolta al lavoro svolto dagli studiosi olandesi: non vi appare nemmeno un accenno al dibattito in corso ormai da tempo su quale utilizzo 'storico' possa venir fatto degli *Atti dei Martiri*, cioè sui limiti e le prospettive con cui i testi editi possano essere considerati, alla pari con fonti di diversa provenienza, 'documenti' per la definizione non solo degli aspetti giuridici, politici e culturali della repressione romana, ma anche della mentalità corrente nelle comunità cristiane dei primi tre secoli.

L'impostazione più tradizionalista, che utilizzava gli *Atti e Passioni* solo per esplorare il ristretto ambito del *milieu* martirologico, quasi questo facesse storia a sé rispetto all'evoluzione del cristianesimo antico, è ormai apertamente messa in discussione: ma di queste problematiche gli studiosi guidati da Bastiaensen non fanno cenno, impegnandosi in una edizione critica che, per quanto accurata sia, risulta uno strumento tutto sommato ancora inesplorato e da utilizzare a fondo. È sostanzialmente questo il motivo per cui *Atti e Passioni dei Martiri* deve essere considerata un'opera di per sé interlocutoria, ponendosi come un ottimo lavoro filologico — e forse solo questo voleva essere —, a cui tuttavia è necessario trovare un senso ed un impiego storiograficamente adeguati.

ALESSANDRO ROSSI